

Il saggio

Pedullà rilegge la pagina polifonica dell'Ingegnere in una sorta di corpo a corpo tra critico e scrittore

Ogni prosa dell'autore del «Pasticciaccio» ne contiene infinite: la scommessa è scovarle

# Gadda, opere di un buonannulla

Maria Vittoria Vittori

**N**ella costellazione di autori cari a Walter Pedullà, Carlo Emilio Gadda, o l'Ingegnere o Gaddus come si autodefiniva, occupa senz'altro un posto privilegiato: per la sua peculiare natura di scrittore «delinquente», per la sua conclamata vocazione al grottesco e all'opera «scodata», che non si chiude, e ancor di più per la sua scrittura che è sirena e trappola insieme. Alla sinuosa e mai pacificata parabola che portò l'ingegner Gadda, frutto mai maturato dell'illuminata borghesia milanese, a trafficare nei meandri più oscuri della psiche e della società, rendendo la sua nevrosi insostituibile strumento di conoscenza, Pedullà ha dedicato *Carlo Emilio Gadda. Storia di un figlio buonannulla* (Editori Internazionali Riuniti, pagg. 400, euro 20) che viene a costituire un'analisi di grande profondità e insieme di originale sottigliezza critica, sicuramente imprescindibile per qualunque ulteriore studio sullo scrittore. Tuttavia, non di accademica monografia si tratta - sebbene nel mondo universitario Pedullà abbia trascorso quasi una vita, a partire dai suoi vent'anni spesi come assistente del più grande critico italiano del Novecento, Giacomo Debenedetti - né di esclusivo saggio letterario; questo libro si configura anche come una sorta di appassionato, e appassionante, corpo a corpo tra il critico e lo scrittore. Ognuno è in gioco con le proprie risorse: lo scrittore con la sua visione violentemente «barocca» della vita, refratta-

ria all'iscrizione in una forma regolare; con la sua straordinaria dotazione di linguaggi capaci di perturbare il solenne e di cesellare l'infimo, e di moduli espressivi che mentre sembrano mettere in scena la realtà, l'aggrediscono, la deformano, ne disaggregano le componenti in saporito e debordante pasticcio, anzi «pasticciaccio».

Dal canto suo, il critico sta bene attento a mantenere l'olfatto acuto di chi sa fiutare una traccia apparentemente trascurabile ma che può portare lontano - esemplare, in questo senso, l'interpretazione di quel disegno milanese che s'intitola *L'Adalgisa* -, verso quel narratore nascosto teorizzato da Giacomo Debenedetti; l'orecchio sensibile a ogni variazione di suono e di accento - ogni prosa gaddiana ne contiene infinite: dall'acuto al baritonale, dal goduto vociere pettegolo all'escandescenza parossistica -; e ancora, il critico coltiva la capacità di interrogare in modi sempre diversi e spesso spiazzanti i molteplici livelli di una rappresentazione che sempre, nella meccanica dell'Ingegnere, finisce per incrociarsi e stratificarsi. Tuttavia questo a volte non basta, perché Gadda sarà stato pure lacerato dalla nevrosi, ma è anche un uomo uscito dalla disfatta di Caporetto - si veda il *Giornale di guerra e di prigionia* - ben deciso a non subirne un'altra, e a vincere la sua personale battaglia con il mondo che lo giudica un buono a nulla, per virtù di scrittura.

E allora ci vuole un approccio obliquo e incalzante, che di continuo muta angolazioni e prospettive, per poter mettere in scena questo scrittore in carne ossa opere e omissioni, e ci vuole anche un linguaggio specia-

le che è al tempo stesso estremamente pertinente e impertinente: anzi, tanto più è pertinente alla polifonia gaddiana, quanto più è impertinente e fruga nelle rimozioni dell'autore; s'arrampica, per vedere meglio, su vertiginose metafore; viaggia velocissimo su slittamenti fonetici e semantici alla ricerca non solo dei significati nascosti dell'opera ma anche della produzione di nuovi significati interpretativi.

Al campo di alta tensione espressiva di Gadda che senza rimpianti ha abbandonato ogni sponda di cultura stagnante e misurato raziocinio e dunque coscientemente «delinque», Pedullà accosta il suo peculiare campo di alta tensione critica - anch'egli, del resto, ha maturato una consolidata pratica del delinquere - e gli incroci, le intersezioni, le collisioni, gli scintillii di purissima intelligenza che ne derivano, rappresentano un valore aggiunto di estrema godibilità. E dunque, se vale sicuramente la pena andare a rileggersi il Gran Lombardo, forse un po' trascurato dalle nostre letterarie compilation - un'ottima occasione può essere la recentissima ristampa, per Adelphi, dell'*Adalgisa* - converrà anche dare un'occhiata, per meglio capire il critico in carne ossa opere e omissioni, a *Giro di vita* (Manni) avvincente autobiografia «plurale» in cui Pedullà ha raccontato se stesso per interposta persona.

**Delinquere**  
Lo stare oltre la cultura stagnante implica l'infrazione di regole consolidate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'autore**

Critico letterario, saggista e giornalista, Walter Pedullà si è interessato soprattutto della letteratura del Novecento. Collaborò con Giacomo Debenedetti, ha insegnato in diverse università

Walter Pedullà  
**Carlo Emilio Gadda.**  
**Storia di un figlio buonannulla**  
Editori Internazionali  
Riuniti  
pagg. 400, euro 20

